

CONTROCANTO



di Marcello
Veneziani

DONATE A ZELENSKY I VOSTRI CANNONI

Pdf by:
<https://www.pro-memoria.info>

Il presidente ucraino sarà al Festival di Sanremo a chiedere armi e sostegno. E su un palco diventato ormai il regno del «buonismo» e del politically correct, la sua inopportuna (e narcisistica) partecipazione non farà che alimentare la propaganda bellica.



Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky collegato alla Conferenza internazionale sulla ricostruzione del suo Paese, a Berlino, lo scorso ottobre.

GETTY IMAGES

Mettete dei fiori nei vostri cannoni, cantavano I Giganti al Festival di Sanremo del 1967. Da allora in poi il pacifismo fu uno dei messaggi obbligati al Festival dei fiori e dei canti. Da quest'anno invece si fa la retromarcia e Sanremo canta: **Donate a Zelensky i vostri cannoni**. È il messaggio che il presidente ucraino verrà a lanciare dalla tribuna di Sanremo. È proprio opportuno che Volodymyr Zelensky venga a Sanremo a perorare la sua richiesta d'armi? Moni Ovadia, tra i primi, ha protestato contro la sua presenza al Festival della musica, aderendo alla manifestazione dei pacifisti davanti al teatro Ariston a Sanremo il prossimo 11 febbraio. Un conto è essere vicini alle sofferenze del popolo ucraino, dice, un altro è alimentare da un palco dedicato alla musica questo scellerato «clima bellicista», questa «propaganda di guerra» al posto di una vera, seria trattativa. Si può non sposare il pacifismo, ritenerlo puro irrealismo da anime belle e notare che nessun pacifismo ha mai fermato una guerra, ma l'obiezione è sensata.

Mezza Italia e forse più non vuole la nostra attiva partecipazione a questa guerra, con la fornitura di armi e supporti. Perché serve a prolungare il conflitto anziché risolverlo, ad aumentare il numero di vittime e distruzioni, a inguaiare pure noi e serve soprattutto agli Stati Uniti per indebolire Putin e al tempo stesso l'Unione europea, usandola come strumento subalterno della strategia egemonica americana. La gente ha visto in passato tante invasioni russe, sotto lo sguardo impietrito dell'occidente: l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia erano Europa a differenza dell'Ucraina che per secoli è stata russa, ha una lingua affine, i due popoli sono intrecciati da secoli, hanno la stessa religione ortodossa e tanta storia in comune.

Abbiamo visto muti e inermi le invasioni cinesi del Tibet, le repressioni di Hong Kong, le invasioni americane in mezzo mondo, portandoci sull'orlo di tante crisi mondiali. E mai si è deciso d'intervenire in difesa dei popoli invasi. Questa volta invece è d'obbligo armare l'Ucraina e intervenire in suo favore. Con un battage mediatico senza precedenti. Al gesto scellerato di Putin d'invadere l'Ucraina ha contribuito la linea di Biden ostile a ogni negoziato per rendere neutrale l'Ucraina e riconoscere che due regioni come il Donbass e la Crimea che sono per storia e maggioranza filo-russe. Quando Trump dice che con lui non ci sarebbe stata l'invasione, riconosce di fatto le corresponsabilità americane nella guerra. E poi, francamente: Zelensky non è affatto simpatico a larga parte della platea italiana, anche se si ha timore a dichiararlo perché s'incappa subito, come sui vaccini e la pandemia, nell'accusa di filo-putinismo, che obiettivamente riguarda solo una piccola minoranza. Zelensky non piace per

i suoi trascorsi, per il suo cinismo, per il suo vecchio mestiere di guitto, per le repressioni passate del potere ucraino contro i russi e i partiti non allineati, per le sue ingiunzioni al mondo; e poi per il suo governo di corrotti e per le vistose limitazioni alla libertà d'espressione. Per molti è un fantoccio degli Usa. Quanto ha pesato il suo protagonismo, il suo istrionismo narcisista e la sua dipendenza dagli Stati Uniti nella decisione di resistere ad oltranza, mandando allo sbaraglio il suo popolo e generando danni a catena a mezzo mondo?

Insomma, per il senso comune della gente, le responsabilità della guerra non sono solo quelle, accertate e inescusabili, di Putin e della sua nostalgia dell'Impero sovietico e zarista. Sono anche dall'altra parte. E a farci le spese, nel mezzo, è in primo luogo il popolo ucraino, le città ucraine, l'economia ucraina (su cui sperano di avventarsi per la ricostruzione molti sciacalli, anche nostrani, dopo aver contribuito ad aggravarle). E in secondo luogo ne fanno le spese tanti Paesi europei, sul piano economico ed energetico. Un'Europa al rimorchio degli Stati Uniti e succuba delle sue decisioni e interessi, priva di una sua strategia autonoma e di capacità diplomatica e militare di mediazione e dissuasione, mostra in Ucraina la sua incapacità di diventare una potenza mondiale in grado di trattare a pari condizioni con le altre superpotenze.

Tra poco sarà un anno dall'inizio della guerra in Ucraina e sono in molti a pensare, e in pochi a dire, che sin dall'inizio era chiara l'intenzione degli Stati Uniti di riequilibrare le forze in campo per rendere più lunga ed estenuante possibile questa guerra, in modo da colpire, sfiancare Putin e indebolire l'Europa sul piano energetico, economico e geopolitico, con la scusa di difenderla dall'aggressore russo (ma Putin non vuole espandersi in Europa; mira, con velleità, a restituire i confini passati all'Impero russo).

Infine, una piccola nota su Sanremo. Da anni ormai è diventato il Tempio del politically correct, il Collettore delle sciocchezze nazionali e globali, la discarica di tutte le ipocrisie, i buonismi e lo scemenzaio delle mode. Le finte trasgressioni, i fatui sermoni strappalacrime (e scrotoclasti), la rassegna dei nuovi luoghi comuni. Una trasgressione di massa non è più trasgressione ma conformismo; è come se per ogni infrazione ti arrivasse a casa non una multa ma un bonus. Sanremo misura il tasso di minchioneria che è nell'aria e inscena una serie di carri allegorici: la Vittima Nera, il Trans virtuoso, la Femminista indignata, l'Accoppiata omosex, il Predicatore antimafia, il Menagramo pandemico, il Pugno chiuso, il Blasfemo, la legalizzatrice della droga. Mancava solo Zelensky... ■